

## A PROPOSITO DELL' EPITETO OMERICÒ ΛΙΝΟΘΩΡΗΣ

L'epiteto *λινοθώρης* appare solo due volte in Omero, ambedue le volte nel Catalogo: in B 830 riferito ad Amphios, un alleato dei Troiani, e in B 529, riferito ad Aiace Oileo. Secondo Miss Lorimer „the word in Homer can hardly be other than a seventh-century interpolation”<sup>1</sup>. In particolare, il verso B 529 è stato sospettato di interpolazione fin dall'antichità<sup>2</sup>; mentre l'epiteto in questione, riferito ad Aiace Oileo, sembrava accordarsi bene con il fatto che in N 712 ss. egli è capo di un particolare contingente di arcieri, privi di elmi, scudi e lance; d'altra parte sembrava in contraddizione con l'asserita eccellenza nella lancia propria di Aiace Oileo (cfr. B 530 ἐγχείη δ' ἔκέκαστο Πανέλληνος καὶ Ἀχαιῶν), col fatto che in N 712 egli combatte iseparatamente dalla sua truppa armata in maniera troppo leggera per il combattimento corpo a corpo, e anche con l'altro passo (N 719) in cui si fa allusione alle armi splendenti dei due Aiaci.

Credo che i più recenti ritrovamenti archeologici ed i testi in lineare B, che hanno già aiutato a risolvere molti dei problemi connessi con la menzione di corazze bronziee nei testi micenei, possano altresì chiarire il problema delle corazze di lino e sottrarre quindi al sospetto di recenziorità i versi B 829 e B 830. Infatti, per quanto riguarda la menzione di corazze bronziee in Omero, è noto che ancora nel 1950, mancando completamente una documentazione di corazze bronziee per l'epoca micenea e geometrica, la Lorimer considerava interpolazioni del VII secolo tutti gli accenni omerici a corazze di tale tipo<sup>3</sup>. Ma i più recenti ritrovamenti archeologici, in particolare di due armature difensive complete di bronzo, uno nel 1953 in una tomba geometrica di guerriero ad Argos, e l'altro nel 1960 in una tomba micenea di guer-

<sup>1</sup> Cfr. H. L. Lorimer, *Homer and the Monuments*, London 1950, p. 211.

<sup>2</sup> Aristarco atetizzava i vv. 529—30. Cfr. Schol. A: ἀθετοῦνται ἀμφότεροι (529, 530)... κακῶς δὲ καὶ τὸ λινοθώρης. οἱ γὰρ Ἔλληνες οὐκ ἔχριντο λινοῖς θύραξι: διὰ παντὸς γὰρ χαλκοχίτωνας αὔτοὺς λέγει. Ved. anche V. Burr, NEON KATAΛΟΓΟΣ. *Untersuchungen zum homerischen Schiffskatalog, Klio*, Beiheft 49, 1944 [Neudruck 1961], p. 37; G. Jachmann, *Der homerische Schiffskatalog und die Ilias*, Köln u. Opladen 1958, p. 186.

<sup>3</sup> Cfr. H. L. Lorimer, op. cit., pp. 196—211; „All passages in which γύλας are ascribed to corslets must be interpolated., (p. 205); ecc. La posizione al riguardo di D.H.F. Gray era più cauta: cfr. *Metal-Working in Homer*, *JHS* 74, (1954), pp. 1—15.

riero a Dendra in Argolide<sup>4</sup>, hanno rese vane tutte le atetesì di tutti i passi giudicati interpolati e laboriosamente espurgati, nei quali è implicito il riferimento ad una corazza bronzea<sup>5</sup>. Il tipo di corazza micenea trovata a Dendra, del quale l'esemplare geometrico argivo è una versione semplificata, appare corrispondere esattamente a quello rappresentato negli ideogrammi relativi alla corazza attestati nei testi in lineare B, rispettivamente il \*I62=TUNica attestato a Cnosso da solo e accompagnato dai determinativi *QE*, *KI* e *RI*, su cui ritorneremo più avanti, e il \*I63 = ARMa attestato a Pilo<sup>6</sup>. La corazza micenea trovata a Dendra appare corrispondere altresì esattamente alla descrizione che fa Omero della corazza<sup>7</sup>. Essa è del tipo detto dagli archeologi „pieno”<sup>8</sup>, la cui struttura essenziale consiste, esattamente come per la corazza omerica, di due piastroni di bronzo, l'uno pettorale e l'altro dorsale, uniti verticalmente sui lati. Le due parti della corazza, la anteriore e la posteriore, sono indicate in Omero dal termine γύάλον<sup>9</sup>; onde l'espressione di ο 530 γυάλοισιν ἀρηρότα riferita alla corazza; esse si allacciavano e si aprivano sui lati, come ci fa fede l'espressione διπλάνος ἔντετο θώρηξ (Δ 133, Y 415) e l'altra λύειν θώρηκα (cfr. Π 804: λῦσε δέ οἱ θώρηκα ἄναξ Διὸς υἱὸς Ἀπόλλων, ove Apollo disarma Patroclo).

Se dunque la documentazione archeologica e quella dei testi micenei in lineare B hanno risolto molti dei problemi connessi con la

<sup>4</sup> Cfr. per la tomba di Argos nel suo insieme P. Courbin, *Une tombe Géométrique d'Argos*, *BCH* 81 (1957) pp. 322–86, e in particolare p. 356 n. 2; per la corazza di Dendra N. Verdelis, Χαλκοῦς Μυκηναϊκὸς θώραξ ἐκ Δενδρῶν, *AE* 1957 [1961] parart. pp. 15–18; Πεπραγμένα τοῦ Β' διεθνοῦς κρητολογικοῦ συνεδρίου, *Tόμος Α'*, 1968, pp. 128–123; G. Daux, *BCH* 85 (1961) pp. 671–75; 87 (1963) p. 748; E. Vanderpool, *AJA* 67 (1963) p. 280.

<sup>5</sup> Cfr. per esempio G. S. Kirk, *The Songs of Homer*, Cambridge 1962, p. 112; „Large parts of Miss Lorimer's account of the corset situation... are already obsolete“.

<sup>6</sup> Sulla sostanziale identità del tipo di corazza indicato nei due ideogrammi di Pilo e di Cnosso ved. *Docs* p. 375; L. R. Palmer, *Mycenaeans and Minoans*, p. 200. La differenza di tracciato tra i due ideogrammi, limitata alla parte superiore degli ideogrammi stessi, consiste solo nel fatto che l'ideogramma di Pilo, diversamente da quello di Cnosso, è un ideogramma composito, in quanto rappresenta, oltre la corazza vera e propria, gli spallacci la gorgiera e l'elmetto, che a Cnosso (all'infuori della gorgiera) vengono inventariati separatamente. Per la corrispondenza della corazza di Dendra con gli ideogrammi micenei (in particolare con quello di Cnosso) ved. soprattutto Sp. Marinatos, Θώρακες καὶ *qe-ro<sub>2</sub>* εἰς τὰς Μυκηναϊκὰς πινακίδας, *Praktika* 37 (1962), pp. 72–80.

<sup>7</sup> Cfr. Sp. Marinatos, art. cit.

<sup>8</sup> Cfr. P. Courbin, *Problèmes de la querre en Grèce ancienne*, Paris 1968, p. 78, che fa riferimento a tre tipi di corazze micenee: la corazza piena, la corazza a scaglie e la corazza a strisce.

<sup>9</sup> Esattamente gli scolasti omerici e Pausania intesero il significato del termine omerico γύάλον riferito a corazze. Cfr. Pausan. X. 26, 5: δύο ἦν χαλκᾶ ποιήματα, τὸ μὲν στέρνω καὶ τοῖς ἀμφὶ τὴν γαστέρα ἀρμόζον, τὸ δὲ ὡς νότου σχέπην είναι: γύαλα ἔχαλοιντο· τὸ μὲν ἔμπροσθεν, τὸ δὲ ὀπίσθεν προσῆγον, ἔπειτα περόναις συνήπτον πρὸς ἄλληλα... Il termine omerico γύάλον è con molto probabilità attestato anche in miceneo: esso sarebbe da riconoscere, secondo una suggestiva ipotesi del Marinatos, art. cit., nel termine miceneo *qe-ro<sub>2</sub>* (abbrev. *QE*, attestato sia da solo che come determinativo di I62=TUNica) presente solo nei testi di Cnosso.

presenza nel testo omerico di menzioni di corazze bronzee, il problema delle corazze di lino, implicite nell'epiteto omerico λινοθώρηξ, resta a tutt'oggi ancora insoluto.

Θώρακες di lino sono menzionati molto di rado negli autori greci ed in generale sono presentati come rarità o eccentricità barbariche<sup>10</sup>. La corazza di lino sembra essere stata una specialità egiziana; l'egiziano Amasi offrì una „corazza di lino degna di essere vista“ al tempio di Atena Lindia a Rodi (Herod. II. 182 e Plin. N. H. XIX. 12) e ne inviò un'altra, mirabilmente tessuta, ma che non raggiunse mai la destinazione, a Sparta (Herod. III. 47). Gelone offrì tre corazze di lino ad Olimpia, per commemorare una vittoria sui Fenici (Paus. VI. 19.17); simili offerte potevano vedersi in numerosi santuari, specie a Gryneion (Paus. I. 21. 7). Inoltre, corazze di lino erano portate dagli Assiri nell'esercito di Serse (Herod. VII. 63), e dai Fenici e Siriani nella loro flotta (Herod. VII. 89); dai Calibi (Xen. *Anab.* IV. 7. 15 s.); dal re dei Susi (*Cyrop.* VI. 4. 2); e — in epoca molto posteriore, all'altra estremità del mondo — dai Lusitani (Strab. III. 154). Nell'armatura dell'esercito greco, invece, la corazza di lino appare inclusa molto raramente; Nepote dice che Ificrate introdusse un nuovo tipo di corazza nell'esercito ateniese, „pro sertis atque aeneis linteas dedit“ (*Iphicr.* I. 4); Enea Tattico fa riferimento al contrabbando di corazze di lino in una città assediata (XXIX. 4); Arriano dice che queste potevano essere indossate dalla cavalleria (*Tact.* 4).

Di importanza, invece, del tutto particolare è l'espressione, nel frammento di Alceo H1 Gall. (=Z 34 L.—P.), cioè nella famosa descrizione della sala d'armi, che è l'unica descrizione sistematica ed apparentemente completa dell'equipaggiamento di un combattente greco, dopo Omero e prima di Erodoto, al rigo 6: θόρρακές τε νέω λίνω, cioè ‘corazze di nuovo lino’. Tale attestazione ci mostra con sicurezza come le corazze di lino facessero parte dell'effettivo equipaggiamento di un soldato greco nell'età arcaica. Infatti, anche se non c'è alcun dubbio che nella prima parte del VII secolo, due o tre generazioni prima dell'*acme* di Alceo, l'equipaggiamento e la tattica militare in gran parte del continente greco erano stati radicalmente riformati, con l'introduzione dell'armatura oplitica e della tattica della falange oplitica,<sup>11</sup> la descrizione del contenuto della sala d'armi fatta da Alceo prescinde completamente da queste riforme. Come ha notato il Page: „Here we observe a unique description of the dress and armour worn in the principal Aeolian city of Asia Minor, untouched by the reforms which had been established on the mainland a hundred years before“<sup>12</sup>. Anche se è evidente che Alceo ha in mente il modello omerico nella tecnica della descrizione e nell'ordine in cui i vari pezzi

<sup>10</sup> La documentazione relativa è raccolta da Fr. Lammert, *RE* (2. serie) VI (1936), 335, 46 ss.

<sup>11</sup> Cfr. H. L. Lorimer, *The Hoplite Phalanx*, *BSA* 42 (1947), p. 76 ss.

<sup>12</sup> Cfr. D. Page, *Sappho and Alcaeus*, Oxford 1955, p. 211.

dell' armatura sono elencati, egli descrive senza dubbio l'abbigliamento e l'equipaggiamento militare dei suoi compagni d'armi.

Esiste un'altra testimonianza letteraria del l'uno da parte dei soldati greci d'età arcaica di corazze di lino: essa è contenuta nella risposta data dall'oracolo di Delfi ai Megaresi in *Anth. Pal.* XIV. 73<sup>13</sup>: i Megaresi, presumendo molto di se stessi, chiesero al dio in che considerazione essi fossero tenuti presso di lui; e questi rispose „di tutte le regioni la migliore è la Pelasga Argo, dei cavalli i Tessalici, delle donne le Lacedemoni, e degli uomini quelli che bevono l'acqua della bella Aretusa, ma ancora migliori sono gli uomini che vivono tra Tirinto e l'Arcadia, Ἀργεῖοι λινοθώρηκες, κέντρα πτολέμοιο. Ma voi, o Megaresi, non siete né i terzi, o i quarti, e neppure i dodicesimi, voi siete di nessun conto”. Ora, non è verosimile che la superiorità degli Argivi sia stata asserita o ammessa dopo la fine del loro predominio. Questi versi non possono quindi essere posteriori al VII secolo e risalire a quell'epoca; es quindi l'epiteto λινοθώρηκες corrisponde certamente ad una vera descrizione e non ad una finzione.<sup>14</sup>

La testimonianza di Alceo (3) e quella di *Anth. Pal.* XIV. 73 ci attestano dunque come la corazza di lino appartenesse all'equipaggiamento preplitico abituale dei soldati greci di età arcaica. Ma alcuni dubi restavano relativamente a tali corazze, cioè:

- 1) a quale periodo ne risalisse l'uso;<sup>15</sup>
- 2) in che cosa una corazza di lino differisse da una tunica di lino;
- 3) in che modo una corazza di lino potesse fungere da armatura difensiva, salvo che non avesse un rivestimento metallico.<sup>16</sup>

Ora, le più recenti scoperte archeologiche e le tavolette in lineare B permettono, a mio parere, di dare una risposta a tali interrogativi. P. Courbin, descrivendo la corazza geometrica di Argo che, come abbiamo detto, non è altro che una versione semplificata di quella micenea di Dendra, a sua volta del tutto corrispondente a quella omerica ed ai due ideogrammi relativi alla corazza dei testi in lineare B, dice tra l'altro: „Elle était... doublée d'une toile de lin dont quelques fragments,

<sup>13</sup> Anche in Suid. s. v. θύμεῖς IV. 639 Adler, e in Schol. Theocr. XIV. 48.

<sup>14</sup> Cfr. Page, op. cit., p. 216: „the epithet λινοθώρηκες surely give a true description: as a fact, it is surprising, almost unique; as fiction, it would be quite incomprehensible“.

<sup>15</sup> Il citato passo di Alceo rende assai poco verisimile l'ipotesi della Lorimer (op. cit. p. 210s.) che le corazze di lino sarebbero state unicamente una peculiarità dell'esercito egiziano, e si sarebbero cominciate a diffondere in Grecia solo dopo la vittoria di Psammetico nell' 663 a. C. In realtà, alla Lorimer, come in generale a tutti i principali studiosi dell'armatura greca arcaica, è sfuggito il frammento di Alceo, in questione: cfr. Page, op. cit. p. 211: „Both as a whole and in some of its details the poem presents unexpected features, which have been overlooked by the leading authorities in the study of ancient armour“.

<sup>16</sup> Il secondo ed il terzo dei nostri inuerrogativi erano già stati formulati dal Page, op. cit., p. 216: „I do not know how a linen corslet differed from a linen tunic, or in what way it served the purpose of defensive armour, unless it had a metal facing... There seems to be no evidence to determine the question“.

certains assez importants, sont conservés et visibles...”.<sup>17</sup> Tale importantissima documentazione archeologica dell'uso, proprio dell'età geometrica, di indossare sotto la corazza di bronzo una tunica di lino, trova il suo esatto corrispondente, per quanto riguarda l'età micenea, in due ideogrammi di Cnocco, il \*162+RI = TUNica +RI, attestato nella tavoletta L 178, e il \*162+KI=TUNica+KI, attestato nelle tavolette Lc646 v.; Ld 595.1 — 2; L 593. B.B — 594. b — 647.A — 870—5917. b — 5961.2. Come ho già ricordato prima, l'ideogramma \*162 = TUNica è l'ideogramma cnossio della corazza, che è attestato sia da solo che accompagnato rispettivamente dai determinativi QE (su cui ved. supra p. 46 n. 9), RI. Ora, l'ideogramma \*162 quando è accompagnato dai determinativi RI, che è abbreviazione di myc. *ri-no* = gr. λίνον, e KI, chè è abbreviazione di myc. *ki-to* = gr. χιτών,<sup>18</sup> appare sempre in contesti relativi a tessuti. Sembra dunque evidente che i due ideogrammi in questione 162+KI e 162+RI indichino delle corazze di lino e siano quindi prova dell'esistenza di corazze di lino già in età micenea. L'uso che i Micenei facevano di tali corazze di lino, indicate dagli ideogrammi \*162+RI e \*162+KI, doveva essere senza dubbio quello che ci mostra la corazza geometrica di Argo: le corazze di lino erano piuttosto delle sottocorazze di lino destinate ad essere indossate sotto quelle di bronzo. Le due importantissime documentazioni, complementarsi a vicenda, offerte dai testi micenei in lineare B e dalla corazza geometrica di Argo, ci consentono ora di rispondere agli interrogativi che abbiamo più sopra posti relativamente alla corazza di lino costitutiva dell'equipaggiamento militare dei soldati greci di età arcaica:

1) l'uso della corazza di lino risale all'età micenea (cfr. gli ideogrammi della lineare B attestati a Cnocco \*162+KI e \*162+RI); tale uso si è continuato anche in età geometrica (cfr. la corazza di Argo); ed era ancora in vigore in ambiente eolico all'epoca di Alceo;

2) la forma della corazza di lino differiva da quella della tunica di lino, solo in quanto si doveva evidentemente adattare alla forma della corazza di bronzo che la ricopriva;

3) da sola la corazza di lino non poteva servire, e infatti non serviva, come armatura difensiva: era solo una sottocorazza destinata ad essere indossata sotto la corazza di bronzo.

Possiamo ora tornare all'epiteto omerico λινοθώρηξ dal quale siamo partiti. Poiché i ritrovamenti archeologici ed i testi in lineare

<sup>17</sup> Cfr. P. Courbin, *Une tombe Géométrique d'Argos*, BCH 81 (1957) p. 350; „L'examen microscopique a été effectué au Musée National par Mr. V. Zissis, chimiste, après enlèvement des sels à l' HC 1 bouillant. La trame et la chaîne sont également en lin pur, l'épaisseur des fibres est de 0 mm. 09. On remarquera que l'armure du tissu est celle de la toile, les fils de chaîne et les fils de trame passant régulièrement l'un au-dessous de l'autre“ (p. 350 n. 2).

<sup>18</sup> I due termini greci λίνον e χιτών appaiono ampiamente attestati nei testi micenei: cfr. Morpurgo, *Lexicon* s. vv. *ki-to* e *ri-no*. A Pilo anche il nome greco della corazza θώρηξ è attestato al plurale nella forma *to-ra-ke* nella tavoletta Sh 736 e forse è da integrare nel sigillo Wa 732 dove si legge *I-ra-ke*.

B ci indicano che le corazze di lino sono state usate ininterrottamente a partire dall'epoca micenea, non c'è più alcun motivo di considerarlo, come faceva la Lorimer, „a seventh-century interpolation”.<sup>19</sup> Ma il parallelismo della corazza di lino omerica implicita nell'epiteto λινοθώρηξ, con quella micenea e geometrica, è perfetto se poniamo mente al fatto che l'eroe omerico indossa regolarmente un χιτών di lino sotto<sup>20</sup> la corazza bronzea,<sup>21</sup> ed è a questo χιτών che evidentemente allude l'epiteto λινοθώρηξ.

L'epiteto λινοθώρηξ significa dunque in Omero „provvisto di un χιτών di lino”, come l'altro χαλκοχίτων „provvisto di un θώρηξ di bronzo”. Sia il θώρηξ di bronzo che il χιτών di lino facevano parte integrante dell'equipaggiamento difensivo degli eroi omerici, e venivano indossati l'uno sull'altro: ciò ha consentito l'uso traslato del termine χιτών nel ricorrente epiteto omerico, riferito agli Achei, χαλκοχίτωνες che vale „dai θώρηκες di bronzo” e nell'espressione χιτῶνα χάλκεον di N 439 che vale „θώρηξ di bronzo”, e d'altra parte il parallelo uso traslato del termine θώρηξ nell'epiteto λινοθώρηξ di cui ci stiamo occupando, che vale „dal χιτών di lino”; ma i due epitetti, come ora è chiaro, sono complementari e non si escludono a vicenda; indossare la corazza di bronzo importava anche indossare la sottocorazza di lino e viceversa. Sparisce così anche la pretesa contraddizione tra l'epiteto λινοθώρηξ riferito ad Aiace Oileo in B 529 e l'allusione alle armi splendenti dei due Aiaci in N 719: Aiace Oileo, come gli altri guerrieri omerici e già prima i guerrieri micenei, indossava sotto la corazza di bronzo un corsaletto di lino<sup>22</sup>.

Dunque, le corazze di lino, di cui ci parlano Omero e Alceo, sono retaggi di età micenea. Si aggiunge quindi, mi sembra, un nuovo elemento a quella tradizione micenea che il Gallavotti aveva individuata, comprovandola, non solo in Omero, ma anche in Alcmane, in Pindaro e nei poeti eolici<sup>23</sup>.

*Roma.*

*Anna Sacconi.*

<sup>19</sup> Cfr. Lorimer, op. cit., p. 211.

<sup>20</sup> Il chitone idossato dagli eroi omerici era, con ogni probabilità, nella maggioranza dei casi, di lino: cfr. Lorimer, op. cit., p. 371.

<sup>21</sup> Cfr. B 416; Γ 359; E 113; H 253; Λ 100, 621; Π 841; Φ 31. Alcuni interpreti antichi e moderni hanno intesa l'espressione στρεπτός χιτών di E 113 e Φ 31 come „corazza a scaglie” (cfr. in questo senso da ultimo Stubbings, *A Companion to Homer*, London 1962, p. 508). Ma questa interpretazione è contraddetta da altri passi omerici e l'aggettivo significherà semplicemente, come già intesero alcuni commentatori antichi, „di filo ben ritorto” (cfr. W. Helbig, *Das homerische Epos aus den Denkmälern erläutert*, 2. Aufl., Leipzig 1887, p. 287). La Lorimer invece considera il verso E 113 interpolato: „what στρεπτός means is not known. 113 therefore must be an interpolation” (op. cit. p. 206).

<sup>22</sup> Sulla corazza bronzea omerica si vedano i recenti lavori di P. Zancani Montuoro, *Gente vestita di bronzo*, *Rendiconti Lincei*, vol. XXIII, fasc. 7—12, 1968, pp. 249—54 e di C. King, *The Homeric Corselet*, *AJA* 74 (1970), pp. 294—96.

<sup>23</sup> Cfr. C. Gallavotti, *RFIC* 1956 pp. 225—36; *Maia* 1963 p. 452; *Kokalos* 1964—65, pp. 451—64; e soprattutto: *Tradizione micenea e poesia greca arcaica*, *Atti del I Congresso Internaz. di Micenologia*, Roma 1968, particolarmente pp. 852—56.